

La settimana della Chiesa Mantovana 2011: introduzione liturgica

A partire dalla liturgia

Da alcuni anni, la Settimana della Chiesa mantovana comincia nel giorno del Signore, con la celebrazione della Messa domenicale, e si conclude ugualmente la domenica, sempre con la celebrazione della Messa domenicale, in ogni parrocchia della diocesi. La celebrazione liturgica ha dunque un'importanza fondamentale, e lo scopo finale è vivere sempre meglio nel ritmo della fede, scandito dall'anno liturgico.

Proponiamo di vivere dunque le due domeniche in stretta connessione con il tema della Settimana e il brano di Atti 6,1-7, che potrà eventualmente essere letto nella seconda domenica, il giorno 18 settembre.

Nella prima domenica (11 settembre) ci scopriremo bisognosi di perdono, di riconciliazione, costantemente esposti alla tentazione della divisione, della trascuratezza, della non-collaborazione. Nella seconda domenica emerge la chiamata sorprendente di Dio: tutti sono invitati a lavorare nella sua vigna, e non è mai troppo tardi per scoprire la bellezza di essere al suo servizio.

Prima domenica: una comunità bisognosa perdono diventa segno di riconciliazione

Nella prima domenica il vangelo ci invita a interrogarci sul peccato e sulla riconciliazione; la domanda di Pietro e la risposta di Gesù collocano chiaramente il problema in una prospettiva comunitaria (come anche il contesto del capitolo 18 di Matteo). Si parla proprio di quei peccati e quelle tensioni che si verificano all'interno della comunità cristiana; il perdono appare come una necessità quotidiana, da ripetere all'infinito (settanta volte sette). La motivazione è che tutti si ritrovano ad essere stati perdonati da Dio, e sono chiamati ad assumere il suo stesso stile. Il brano degli Atti ci aiuta a scoprire le forme più insidiose in cui il peccato si può presentare, e la necessità della riconciliazione: la trascuratezza nei confronti dei più deboli, la protesta sterile, la tentazione della divisione, la mancanza di collaborazione. Questo tipo di tensioni rischia di sconvolgere la comunità, soprattutto se si dimentica la presenza di Dio: colui che ha perdonato e ridato vita a ciascuno. Solo una comunità che vive costantemente nella sua misericordia, potrà essere testimone credibile di riconciliazione per il mondo.

Seconda domenica: tutti chiamati nella vigna del Signore

Nella seconda domenica, il vangelo ci fa scoprire come tutti siamo chiamati a lavorare "nella

vigna del Signore". Anche quando sembra troppo tardi, anche quando sembrerebbe che il contributo reso sia inutile. La prima chiesa, che ci viene presentata dal libro degli Atti, supera la tensione attraverso un coinvolgimento maggiore, trovando nuove persone in grado di farsi carico della comunità. E' la via che anche la nostra comunità cristiana, che si radica in Mantova, vuole percorrere: cercare la collaborazione di tutti, far emergere le chiamate, le possibilità, il desiderio di collaborazione di ciascuno, perché nessuno si senta inutile ed escluso.

Sono discorsi vecchi, si dirà, è da anni che si sentono: ma l'annuncio di questa domenica è che non è mai troppo tardi. Anche l'ultima ora del giorno è un'occasione per rendersi disponibili a lavorare nella vigna del Signore...

Il tema dell'anno, in chiave liturgica: la crescita dei ministeri liturgici (non solo la riscoperta)

Il tema dell'anno, declinato in chiave liturgica, richiederà una crescita nei ministeri liturgici. Da qualche anno è avvenuta una certa riscoperta dell'importanza della liturgia e di una collaborazione attiva da parte di alcuni responsabili nella parrocchia; sono poche ormai le parrocchie dove deve ancora avvenire la "riscoperta" dei ministeri. Nella maggior parte delle parrocchie e delle unità pastorali potrebbe avvenire invece una "crescita" in varie direzioni:

- **Dall'arbitrarietà al discernimento**

Alcuni ministri si sono autoproclamati tali. Altri sono stati prececati dal parroco o da altri. Una crescita importante potrebbe essere la strutturazione di un vero discernimento comunitario, di una scelta più fondata riguardo ai ministeri e agli incarichi liturgici. Un discernimento che procede da una verifica e da una ricerca di quali esigenze si rilevano nella comunità. Un discernimento che parte dall'ascolto di ciò che il Signore chiede, non solo dalle preferenze personali, o dai limiti che si riscontrano. Un discernimento che potrebbe portare anche "là, dove tu non vorrai", come dice Gesù a Pietro.

- **Dai pochi tuttofare ai molti dedicati**

Rileviamo che molte persone svolgono più incarichi, avendo dovuto sopperire a varie emergenze della comunità. Tra questi incarichi, non tutti sono facilmente compatibili. Altri sono compatibili solo teoricamente: un buon catechista potrà certamente fare i turni di lettore (ed è bene che avvenga così: come ministro della Parola, il catechista è chiamato anche a proclamarla). Ma non potrà partecipare a tutte le riunioni del gruppo liturgico. E' bene dunque

che ci sia una certa dedicazione (preferiamo questo termine, all'idea di specializzazione, propria del mondo accademico e lavorativo), per un certo tempo, ad un determinato ambito della vita della comunità. Difficilmente un lettore potrà essere anche un buon ministro della comunione, e viceversa: vale a dire, non potrà sviluppare tutte le potenzialità del suo incarico.

- **Dalla confusione alla delimitazione**

Rileviamo anche che a volte si riscontra una certa confusione, di ruoli e di tempi. Si comincia a svolgere un certo incarico, in maniera spesso non resa pubblica. Poi non si sa quando si conclude; quali esigenze l'incarico comporta, con quali collaborazioni. In una fase iniziale, per ravvivare la vita delle comunità, questo modo di procedere può essere comprensibile; poi però si deve arrivare ad una crescita e a un rafforzamento, anche nei termini di una precisazione, di organizzazione, di collaborazione consolidata. È bene che chi svolge determinati incarichi riceva un mandato parrocchiale, e talvolta anche un riconoscimento diocesano, e che vengano chiariti anche i limiti di tempo del suo impegno, sia per favorire la continuità, sia per favorire un ricambio. I ministri straordinari della Comunione Eucaristica hanno già da tempo una registrazione diocesana ben precisa; qualcosa del genere sta avvenendo per i lettori e per gli animatori del canto e della musica. È bene che si sappia con una certa precisione su quali persone si può davvero fare affidamento.

- **Da semplici lettori a ministri della parola**

Ogni incarico comporta una crescita. Chi ha cominciato a proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, se già non è catechista, potrebbe essere chiamato a diventare ministro della parola. Non solo per i ragazzi, non solo per la catechesi in senso tradizionale: potrebbe essere responsabile del gruppo liturgico o animatore di gruppi biblici e gruppi di preghiera, o collaborare con i catechisti e gli educatori dei giovani, oppure potrebbe diventare referente e responsabile della parola, aiutando a coordinare tutte le attività di annuncio e di ascolto all'interno della comunità.

- **Da Ministri Straordinari della Comunione a corresponsabili della carità**

Ogni incarico comporta una crescita. Per i Ministri Straordinari della Comunione la crescita riguarda innanzitutto il loro stesso incarico: ci vuole tempo ed esperienza per imparare. Rileviamo tuttavia che per molti è possibile, senza accrescere il loro impegno in termini quantitativi, una crescita ulteriore: si tratta infatti di diventare sempre più pienamente, conforme a quanto richiesto dalla stessa loro vicinanza all'Eucaristia, persone che aiutano la comunità a

vivere la virtù della carità, attraverso l'aiuto e la vicinanza agli ammalati e ai deboli. Si tratterà di passare da un servizio cristallizzato, nelle persone e nelle abitudini (che è di grande importanza) a un servizio capace di crescere, senza trascurare nessuno.

- **Da filarmonici ad animatori musicali della liturgia**

Non me ne vogliono i filarmonici, ovvero tutti gli amanti della musica, a diverso titolo e con diverse competenze. Intendiamo raggruppare con una simile denominazione tutti coloro che, con passione e con il loro grado di competenza musicale (peraltro assai diversificato) suonano e cantano nelle celebrazioni della comunità. Da un lato rivolgiamo loro un grosso grazie, per la loro attenzione e disponibilità; d'altra parte anche per loro rileviamo una possibile pista di crescita. L'amore per la musica, la passione, l'entusiasmo, la competenza, il talento non bastano, se non cresce di pari passo la competenza liturgica, e se non si raffina la disponibilità al servizio.

- **Da incaricati occasionali a ministri formati e responsabili**

Molti hanno intrapreso un incarico in maniera occasionale, a volte in situazioni di emergenza, in cui certamente la loro disponibilità è stata preziosa. Viene però il momento di consolidare l'entusiasmo generoso con una solida formazione, che da un lato avviene sul campo, attraverso autentiche esperienze, dall'altro ha bisogno di tempi di preghiera, di riflessione, di studio. Proponiamo ormai da anni che tutti coloro che svolgono un incarico liturgico stabile partecipino ai corsi di teologia di base, organizzati in maniera decentrata e accessibile in tutte le zone della diocesi. Ma saranno disponibili anche altre possibilità di formazione permanente e qualificata.

- **Dalla fissazione sulla (falsa) tradizione, alla scoperta di nuove possibilità**

Le nostre abitudini pastorali, le nostre piccole tradizioni, non sono la Tradizione, né si identificano con la parola divina. La voce dello Spirito ci guida al di là delle nostre abitudini. E a dire il vero, anche le tradizioni con la "t" minuscola, se ben interpretate, mostrano alcune esigenze a cui rispondere in maniera rinnovata.

Può essere che un autentico ascolto della Parola e dello Spirito porti ad individuare nuovi ministeri, nuovi incarichi, nuovi ambiti di azione e collaborazione. Invece di rassegnarci con amarezza e cedere il passo ai tempi che cambiano, lo Spirito ci invita a crescere, a scoprire opportunità là dove vediamo solo problemi. Dove non arriviamo noi, può forse arrivare qualcun altro.

Cerchiamo, dunque tra noi...

Domenica 11 settembre 2011 (prima domenica della Settimana della Chiesa mantovana)

Un segno di accoglienza e ringraziamento

Proponiamo che in ogni chiesa parrocchiale, all'inizio della chiesa, in posizione evidente, ma non invadente, si collochi una bacheca, o una struttura, o una tabella, in cui:

- sia riportato il manifesto della Settimana della Chiesa Mantovana
- sia riportato il programma degli incontri
- siano disponibili, poco a fianco, gli inviti per la settimana (eventualmente con la collaborazione di alcuni incaricati)
- siano presenti fotografie delle attività pastorali della parrocchia (particolarmente quelle che riguardano i ragazzi e i giovani: il Grest, il campo estivo, le attività del catechismo... ma anche altre attività della parrocchia che riguardano gli adulti (pellegrinaggi, gite, celebrazioni liturgiche
- la presentazione fotografica delle attività della parrocchia è un semplice espediente che non ha per scopo la precisione teologica, ma l'impatto emotivo; eppure può essere sufficiente per suscitare vari tipi di riflessione:

- * Quante cose si fanno
- * Quali persone sono interessate, quante persone sono coinvolte
- * Quali sono gli interessi prevalenti
- * Un ringraziamento per una comunità viva
- * Davvero tutta l'attività della Chiesa è rappresentabile, visibile? Non ci sono forse molte attività, molto importanti, che non sono fotografabili?
- * Chi manca nelle nostre foto? Abbiamo dimenticato qualcuno? Oppure per qualcuno non c'era nessun tipo di attività?

E' bene preparare questa presentazione per tempo, con il contributo della maggior parte possibile degli interessati. Si può lasciare anche qualche spazio vuoto, da riempire durante la settimana.

La processione introitale con i ministri e i responsabili della comunità

Proponiamo, vista la tematica della Settimana, di valorizzare la processione d'ingresso, con la partecipazione:

- di alcuni catechisti
- di alcuni lettori
- di accoliti e diaconi, dove presenti
- dei ministri straordinari della Comunione Eucaristica
- dei membri dei Consigli pastorali
- con gli adulti, può affiancarsi anche qualche ministrante giovane o adolescente. O anche bambini,

dove si è abituati: così risulterà chiaro che non è una cosa da bambini, e che è ad imitazione degli adulti che i più giovani della comunità sono educati al servizio.

Il diacono o uno dei lettori porta il libro della Parola, qualcuno porta la croce, qualcuno i ceri.

Si può premettere questa breve monizione, adattabile (senza sproloquiare, e mantenendo il tono performativo, più che esplicativo):

Lasciamoci ancora una volta sorprendere dalla Domenica, giorno del Signore, giorno del Risorto: oggi abbiamo diversi motivi per ringraziarlo e benedirlo:

Oggi la Chiesa italiana vive la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona.

Oggi la nostra Chiesa locale dà inizio alla Settimana della Chiesa Mantovana, per ritrovare lo slancio e la gioia di essere a servizio del Risorto.

Oggi la nostra parrocchia di ringrazia il Signore per tutte le esperienze positive vissute questa estate e

.....
[eventuale aggiunta per motivazioni proprie della singola parrocchia]

Accogliamo con gioia il Cristo risorto, Signore della storia, che non viene per essere servito, ma per servire e perdonare: e riconosciamolo presente in mezzo a noi, riuniti nel suo nome, e presente in coloro che sono stati chiamati a mettersi al servizio della comunità.

L'atto penitenziale

Proponiamo un Kyrie cantato, con un cantore solista che propone i versetti.

Signore, che ci riveli l'amore del Padre, abbi pietà di noi
Cristo, che morendo sulla croce hai aperto la via al perdono, abbi pietà di noi

Signore, che ci chiami ad essere figli ed eredi del Regno, abbi pietà di noi

Commenti alla Colletta e alle letture

• Colletta

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

La Colletta domenicale esprime efficacemente il tema fondamentale che sarà affrontato nella settimana: il punto di partenza infatti è l'esperienza della misericordia (anzi: della potenza della misericordia divina). Tale esperienza si può realizzare in tutta la vita, ma trova il suo fulcro nell'esperienza liturgica.

Solo chi ha vissuto questa esperienza, può realmente mettersi al servizio di Dio.

Nella Settimana sarà nostro scopo appunto scoprire come possiamo, oggi, secondo le nostre possibilità, metterci al servizio del Signore.

Porre come punto di partenza la misericordia di Dio, significa avere anche coscienza della propria

fragilità, ed essere disponibili ad accogliere e sostenere la fragilità dei fratelli.

• **PRIMA LETTURA (Sir 27,33-28,9)**

Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.
Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.
Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.
Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?
Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?
Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
come può ottenere il perdono di Dio?
Chi esierà per i suoi peccati?
Ricordati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai
comandamenti.
Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Il testo sapienziale del libro del Siracide è una raccolta di detti attorno alle tematiche dell'ira, del rancore, del perdono. Ciascuno di questi detti ha una sua validità autonoma; l'insieme e l'intreccio li rafforzano ulteriormente.

Al cuore del brano, la consapevolezza di restare sempre bisognosi del perdono di Dio. Da ciò l'impossibilità di giudicare severamente i fratelli e le sorelle di fede, e un atteggiamento di fondamentale compassione verso tutti gli uomini.

Notiamo tuttavia che il testo sapienziale non si presenta come una precettistica legale, ma come una specie di enigma, di provocazione: il segreto della sua applicazione all'esistenza concreta resta tutto da scoprire.

• **SALMO RESPONSORIALE (Sal 102)**

Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo
temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Ricordiamo che è bene che il salmo responsoriale sia cantato: solo così si gusta appieno la sua funzione liturgica. Se non può essere cantato tutto, si canti almeno il ritornello. E se non è possibile neppure questo, perlomeno non lo si faccia leggere allo stesso lettore della prima lettura. Lettore e salmista sono due ruoli liturgici ben differenziati. Il lettore infatti invita a vivere secondo la misericordia divina. Il salmista si rivolge a Dio, e invoca nella preghiera la sua misericordia.

"Benedici il Signore, anima mia": si tratta di una preghiera di trasformazione interiore. Contemplando Dio, si viene trasformati a sua immagine. Il salmo, che pure ha una intonazione penitenziale ("come dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe"), non assume come punto qualificante il peccato dell'uomo, ma la contemplazione della misericordia, l'atteggiamento della benedizione.

• **SECONDA LETTURA (Rm 14,7-9)**

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Nella sua brevità, l'epistola è di una profondità sconcertante. La nostra vita non ci appartiene più: dal momento del nostro battesimo, dal momento in cui abbiamo ricevuto la vocazione ad appartenere alla comunità cristiana, apparteniamo a Cristo: in lui siamo morti, in lui siamo rinati.

La vita non è più vita egoistica, vissuta in funzione di se stessi: ma trova la sua pienezza nella dedizione a Dio.

• **Canto al Vangelo (Gv 13,34)**

Alleluia, alleluia.
Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Il canto al vangelo, come ogni domenica, crea un collegamento tra la celebrazione liturgica e il testo proclamato. Questa domenica l'indicazione che ci viene è estremamente importante: il discorso svolto dall'evangelista, riguardante il perdono e la misericordia, viene dilatato a grandezze insospettabili: si tratta di vivere in pienezza di amore, in pienezza di

carità reciproca. Solo una simile carità è la base di un autentico amore ministeriale.

- **VANGELO (Mt 18,21-35)**

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. se per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

In una comunità cristiana che vuol collaborare, sarà inevitabile percepire dei torti; sarà inevitabile che si commettano ingiustizie; talvolta proprio in nome della volontà stessa di Dio. Il discorso comunitario del vangelo di Matteo si chiude con un invito alla riconciliazione, con la constatazione della realtà del peccato. Al cuore sta la grande affermazione: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”. Ma il tesoro della presenza del Risorto sta nei vasi di creta delle fragilità e dei contrasti umani.

Occorre valutare con sapienza il sorgere di contrasti e conflitti e di idee diverse all'interno della comunità: infatti è di per sé un segnale positivo. Significa che le distanze relazionali si sono avvicinate, che ci si conosce, che si scambiano idee, che si lotta in vista di fini comuni, che c'è passione e che c'è impegno. Tra estranei non si litiga: ci si ignora. Tra persone che si disprezzano ci può essere semplicemente silenzio e indifferenza. Se non c'è

passione e dedizione, può prevalere la tentazione di dire che va tutto bene. C'è dunque un certo tipo di tensioni e discussioni che può essere positivo, perché indica che un ammasso di persone indistinte sta diventando una comunità.

Occorre d'altra parte fare attenzione alle tensioni negative: esse derivano dalle chiacchiere, dal sentito dire, dal prendere le distanze. Sono come i litigi tra estranei, tra vicini di casa che continuano a non volersi né conoscere né riconoscere. A volte i problemi nascono da una confusione tra appartenenza ecclesiale e appartenenza sociale, tra relazioni amicali e relazioni ecclesiali, tra servizio e autopromozione personale. La soluzione non è solo la fine dei conflitti: sta in una coscienza nuova. Il servo a cui è perdonato il debito non ha coscienza di essere un perdonato, un graziato; si sente in diritto di diventare un padrone, un oppressore. Pietro a sua volta si illude di essere un perdonatore, uno che ha ragione, uno che guida e comanda: passerà ancora del tempo, prima che si accorga di essere prima di tutto lui un rinnegatore bisognoso dell'infinità della misericordia di Dio.

- **Preghiere dei fedeli in forma breve**

Anche il ministero dell'orante è per lo più travisato. Non si tratta infatti di leggere delle preghiere; né di lanciare proclami moralistici. Spesso si considera ideale che chi propone le preghiere dei fedeli, sia uno che prega. C'è chi considera un vanto improvvisarle, senza leggere preghiere prefabbricate.

In realtà si tratta di intenzioni, di inviti alla preghiera: Non sono preghiere solitarie del singolo, che emerge e si distingue come un attore, ma sono intenzioni di preghiera: servono a favorire la preghiera di tutti. Il diacono o il lettore a cui sono affidate le intenzioni è innanzitutto uno che sa fare silenzio, e che sa attendere il silenzio degli altri. In un clima di silenzio orante, bastano poche parole per invitare tutti alla preghiera, e anche il ritornello che viene ripetuto diviene realmente preghiera, non vuota tiritera.

Dubito che una preghiera dei fedeli intesa come recitazione, esibizione, occasione per far fare qualcosa ai bambini, momento in cui far emergere l'amico o l'amica commossa, effusione del cuore, ci porti molto lontano. Ma è vero che la misericordia del Signore è grande...

Presbitero: Fratelli e sorelle, accogliamo con gioia la Parola del Signore, che annuncia il perdono e ci chiama ad essere comunità di riconciliazione. Invochiamo con fiducia il Padre, perché la sua misericordia sia riconosciuta in tutto il mondo e da ogni creatura.

Lettore: Preghiamo insieme e diciamo: Mostraci Signore la tua misericordia.

Mostraci Signore la tua misericordia.

Guida e proteggi il Papa, i vescovi e i sacerdoti.

Mostraci Signore la tua misericordia.

Fa' crescere la tua Chiesa in tutto il mondo.

Mostraci Signore la tua misericordia.

Rinvigorisci il coraggio della tua Chiesa che è in Italia, che oggi conclude il Congresso Eucaristico ad Ancona.

Mostraci Signore la tua misericordia.

Proteggi le nostre famiglie.

Mostraci Signore la tua misericordia.

Ispira progetti sani a tutti i fidanzate e ai giovani.

Mostraci Signore la tua misericordia.

Salva i poveri

Mostraci Signore la tua misericordia.

Donaci il tuo Spirito di discernimento, mentre ci troviamo all'inizio della Settimana della Chiesa Mantovana

Mostraci Signore la tua misericordia.

[eventuale intenzione ispirata a fatti di attualità]

Mostraci Signore la tua misericordia.

[intenzione personalizzata per la parrocchia]

Mostraci Signore la tua misericordia.

O Dio di giustizia e di amore,
che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli,
fa' che in tutto il mondo
la misericordia e il perdono
accompagnino la crescita del tuo Regno
Per Cristo nostro Signore.

Domenica 18 settembre 2011 (Seconda domenica della Settimana della Chiesa mantovana)

Non si tratta di una domenica conclusiva, ma introduttiva: annuncio di un impegno che prosegue, di una tensione al futuro, di un mandato da adempiere.

All'ingresso della chiesa

Il cartellone con le foto si arricchisce di spazi vuoti, di punti di domanda. Durante l'omelia il presbitero potrebbe spiegare che si tratta delle opportunità future che la parrocchia è chiamata a coltivare. Nella vigna del Signore c'è molto lavoro, e ancora molti posti restano vuoti, in attesa di qualcuno che se ne faccia carico... uno degli impegni, a partire da quest'anno, sarà proprio di riscoprire le possibilità e il ruolo di ciascuno.

Processione introitale

Come la domenica precedente. Laddove non si è abituati, è provato che emergerà la domanda "Ma

perché? Ma chi sono quelli? Ma chi si credono di essere? Ma non è mica carnevale... e simili".

Processione offertoriale

Si portano il pane e il vino. Eventualmente anche l'acqua (che può essere anche recata all'altare da un ministro, senza eccessivo rilievo).

Tutti sono chiamati a partecipare, anche se solo due o più persone concretamente compiono il gesto.

Per esprimere la partecipazione di tutti, è bene che la processione con i doni attraversi tutta l'assemblea, partendo dal fondo.

Non c'è bisogno di nessuna monizione o spiegazione: il gesto compiuto con dignità e tranquillità, esprime ciò che compie. La sua ripetizione ogni domenica permette a poco a poco a tutti di gustarne il valore. La comunità ripete ciò che Gesù ha fatto nell'ultima cena: "prese il pane"; "prese il vino". Quel pane e quel vino hanno un valore simbolico, non banale: per questo ogni domenica li si porta all'altare con solennità e attenzione. Chi porta il pane e il vino non compie un'esibizione, ma un gesto di umile offerta, a nome di tutti.

Durante la processione, è bene che rapidamente si raccolgano le offerte. Secondo la grandezza della chiesa, si possono usare quattro, sei, otto, anche dieci cestini. Adulti e giovani accorti possono rapidamente raccogliere le offerte in denaro (o in altre forme) e recarle all'altare.

Al termine della messa ci sarà senza dubbio qualche sciocco o scettico pronto a fare battute irridenti. E' questa l'occasione per una piccola catechesi occasionale, e per invitarlo a portare i doni la domenica successiva.

Commenti alla Colletta e alle letture

Colletta

O Dio,
che nell'amore verso di te e verso il prossimo
hai posto il fondamento di tutta la legge,
fa' che osservando i tuoi comandamenti
meritiamo di entrare nella vita eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

La colletta prende le mosse dal dono della legge nuova, il comandamento dell'amore, rivelato a noi dal Padre, attraverso Gesù. La Legge Nuova non è legalistica, formale, ma legge viva, ispirata dal Paraclito, dono del Padre e del Figlio; essa non può essere osservata senza una profonda unità con Dio. Da qui la domanda di essere messi in condizione di osservare i comandamenti. Ma la richiesta va ancora oltre: si chiede di "meritare di entrare nella vita eterna". Si tratta della richiesta del giovane ricco: "Maestro buono, che cosa devo fare per entrare nella vita eterna?". Non è una richiesta banale: anzi, è la

domanda fondamentale, che ogni credente è invitato a far propria. È la stessa meta che viene proposta anche nella parabola dei servi: la vigna è immagine del popolo di Israele, di Gerusalemme, del Regno, della chiamata di Cristo. E la parabola svela che il merito non appartiene tanto all'uomo, ma è partecipato esso stesso da Dio. Se la richiesta del giovane ricco era presuntuosa e inconsapevole, il testo della colletta è umile e riconoscente, e ci pone nell'atteggiamento autentico di discepoli e figli.

Prima lettura alternativa: Atti 6,1-7

Cercate dunque tra voi, fratelli.

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosélito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Nella seconda domenica proponiamo di sostituire la prima lettura con il brano guida della Settimana. Esso si collega facilmente al brano evangelico, che mostra il padrone che va in cerca di lavoratori per la sua vigna. Il brano degli Atti ci mostra la Chiesa in cerca di persone affidabili, capaci di assumersi la responsabilità di un incarico importante.

L'atteggiamento di ricerca però pervade tutto il brano, fin dall'inizio; le vedove infatti cercano giustizia e solidarietà nei loro confronti, i fratelli di lingua greca cercano di farsi ascoltare, tutta la comunità si lascia in qualche modo destabilizzare, scuotere dalle abitudini, e avvia un processo di discernimento, per cercare una soluzione. Potremmo dire che l'atteggiamento della ricerca è costante, l'oggetto della ricerca viene via via precisato. Forse è proprio questo atteggiamento di fondo che manca a noi oggi: per evitare la fatica di cercare, ci si accontenta di giudizi affrettati, di soluzioni a buon mercato, di fuggire i problemi invece di affrontarli. Il brano degli Atti ci ispira la fiducia di poter continuare a cercare: Dio non farà mancare il suo appoggio a chi tenta di scoprire la sua volontà.

• Salmo responsoriale (Sal 144)

Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Preghiamo in questo salmo: "Il Signore è vicino a chi lo invoca": invocare e ricercare sono atteggiamenti molto vicini. L'invocazione è la ricerca che si fa preghiera, che si rivolge a Dio, che non si stanca fin a che non ha trovato lui, misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore.

• Seconda lettura (Fil 1,20-24.27)

Per me vivere è Cristo.

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.
Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Il breve ma denso brano della lettera ai Filippesi ci presenta Paolo in un importante bivio della vita: l'alternativa non potrebbe essere più radicale. Morire o continuare a servire la chiesa? Paolo ha già raggiunto una certezza: vivere è Cristo. La sua vita ha senso solo in relazione a Gesù. Da questa certezza deriva una conseguenza certa: morire è un guadagno. Per Paolo sarebbe meglio stare da subito con il suo Signore. Porre fine a tante fatiche e sofferenze, e gustare il premio, giungere al più presto al traguardo della sua corsa. Ma il criterio che alla fine prevale, è il "per voi": "per voi è più necessario che io rimanga nel corpo". La scelta non avviene in relazione a Paolo, ma in relazione alla comunità, della quale egli è il servitore. Dopo aver aperto il cuore, Paolo può dire ai fratelli: "comportatevi in maniera degna di Cristo". Non dà un comandamento, ma dà un esempio di discernimento. Capire la volontà di Dio non è così facile...

Canto al Vangelo (At 16,14)

Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

• Vangelo (Mt 20,1-16)

Sei invidioso perché io sono buono?

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Il brano evangelico da solo basterebbe a introdurre il tema della nostra Settimana. Il padrone che passa a orari differenti, vuole invitare tutti ad essere operosi: al di là del risultato (il salario) è fondamentale poter lavorare nella vigna del Signore. Nessuno può sentirsi escluso.

Di fatto però accade che tutti siano coinvolti a livelli e orari differenti: c'è chi si fa pienamente carico della giornata lavorativa, c'è anche chi se ne resta inoperoso, senza fare nulla: "nessuno l'ha chiamato". Anche costoro sono però invitati dal padrone a presentarsi, fidandosi della sua parola.

La sorpresa avviene al rendiconto, al momento del pagamento. Tutti ricevono la stessa paga. I primi, basandosi sul contratto iniziale. Gli ultimi, basandosi su un atto imprevisto di "bontà" del padrone. Questo suscita invidia e recriminazioni: gli operai della prima ora si erano illusi di far parte di un gradino più alto della gerarchia, e di aver acquisito un gradino più alto di merito.

Ma quando si parla del Regno di Dio, "merito" e "premio" acquistano significati completamente differenti: permane infatti una sproporzione enorme tra il contributo che ciascuno dà, e la grandezza dell'opera di Dio.

In tempi di crisi possiamo apprezzare un particolare della parabola che era molto evidente nell'antichità, e che non era altrettanto facilmente valutabile nei decenni passati. Gli operai presi a giornata erano al gradino più basso della scala sociale antica: non avevano nessun diritto ad essere chiamati, era tutto sommato un atto di benevolenza se venivano presi a giornata. È dunque un regalo che Dio ci fa, se veniamo chiamati a collaborare al suo Regno. E prima questo avviene, meglio è.

Preghiere dei fedeli in forma breve

Presbitero: Invochiamo con fiducia il Padre, che fa di noi gli operai della sua vigna, e presentiamo a lui le necessità della Chiesa tutta, del mondo e della nostra comunità:

Letture: Diciamo insieme: Venga il tuo Regno, padre.

Tutti: Venga il tuo Regno, Padre.

Dona alla tua Chiesa spirito di accoglienza e collaborazione

Dona al mondo la tua pace

Proteggi i poveri e i deboli

Fa' che la tua chiesa che è in Mantova riscopra la sua chiamata al servizio

[Intenzione per eventuali motivi di attualità]

[Intenzione personalizzata per la parrocchia]

O Padre, giusto e grande
nel dare all'ultimo operaio come al primo,
apri il nostro cuore
all'intelligenza delle parole del tuo Figlio,
perché comprendiamo l'impagabile onore
di lavorare nella tua vigna fin dal mattino.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...